

La «mano» del Cremlino sull'instabilità in Centrafrica

Continuano le violenze nella Repubblica centrafricana. Il conflitto civile si è riaperto con la formazione di un'alleanza tra gruppi armati chiamata Coalizione dei

patrioti per il cambiamento (Cpc). Sono passati 529 giorni e si stima vi siano state oltre 10mila vittime.

Fraschini Koffi a pagina 6

LE ALTRE GUERRE, LONTANE DAI RIFLETTORI/24

La «longa manus» del Cremlino sulla instabilità centrafricana

MATTEO FRASCHINI KOFFI

Continuano le violenze nella Repubblica centrafricana lontano dai riflettori dei media internazionali. Sebbene il conflitto civile sia esploso nel 2013 dopo il colpo di Stato contro l'ex presidente, François Bozizé, nuove violenze sono iniziate con l'annuncio della formazione di un'alleanza tra gruppi armati chiamata Coalizione dei patrioti per il cambiamento (Cpc). Era il 19 dicembre di due anni fa: 529 giorni sono passati da allora ma la situazione nel Paese rimane molto fragile con oltre diecimila vittime stimate dall'inizio dello scontro. Anche recentemente la dinamica si è ripetuta: «Sei soldati e 4 ribelli sono rimasti uccisi negli scontri nel sud-est del Paese – solo a fine aprile secondo i media locali –. I miliziani del Cpc hanno attaccato una base militare nella località di Bakoumai». Lo scorso gennaio un'offensiva lanciata da questa coalizione è stata respinta dall'esercito centrafricano che è assistito da oltre 11 mila caschi blu della missione Onu nel Paese (Minusca), da oltre mille soldati dell'esercito ruandese e da circa 2 mila militari privati della società russa Wagner group, il braccio armato di Putin all'estero. L'arrivo di quest'ultimi, avvenuto nel 2020 e a cui è stata dedicata una statua nel centro della capitale centrafricana, Bangui, ha permesso una relativa e temporanea stabilità nel Paese. Nell'ultimo anno, però, i soldati russi e le Forze armate centrafricane (Faca) sono state accusate dalle organizzazioni per i diritti umani di essere responsabili di «torture e massacri di civili inermi». Secondo le Nazioni Unite, le cui forze di pace hanno registrato 160 morti dall'inizio della missione nel 2014, sono «2,8 milioni le persone bisognose di assistenza umanitaria» su 4,6 milioni di abitanti. «Oltre 1,4 milioni di civili sono profughi interni o esterni al Paese – afferma la Minusca –. Tra i più recenti 233 mila sfollati,

almeno 70 mila sono bambini». Il presidente centrafricano, Faustin-Archange Touadera, è stato eletto per un secondo mandato il 27 dicembre del 2020. Da tempo si trova però sotto pressione da gran parte della comunità internazionale per essersi alleato con Mosca, aver rotto la relazione con l'ex potenza coloniale francese, e aver permesso alla Cina di investire in varie parti del territorio ricche di risorse naturali tra cui diamanti, oro, e petrolio. Proprio in queste aree sono in corso gli scontri armati con due dei principali gruppi ribelli: l'Unione per la pace in Centrafrica (Upc) nell'est e le 3R nel nord-ovest, accusati di gravi abusi contro la popolazione civile. La giustizia centrafricana, in collaborazione con la Corte penale internazionale (Cpi) all'Aja, è riuscita a iniziare quest'anno dei processi contro alcune figure della ribellione. A gennaio, Mahamat Said Abdel Kan, comandante della coalizione principalmente musulmana Seleka, è stato accusato dalla Cpi di crimini di guerra commessi nel 2013. Patrice-Edouard Ngaïssona e Alfred Yékatom, due leader del gruppo armato a maggioranza cristiana «anti-balaka», hanno iniziato il processo a febbraio per gli stessi crimini perpetrati tra il 2013 e 2014. L'ultima violenza è stata denunciata ieri: un dipendente locale di Medici senza frontiere è stato «ucciso» nella sua abitazione da un militare governativo. Le autorità, per ora, tacciono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

